

ché essa è antichissima poiché esisteva fino dal tempo dei Romani, che venne saccheggiata dai Longobardi e dai Saraceni, che fu rifabbricata infine dai Genovesi e dai Conti di Ventimiglia.

Nella storia di questo piccolo capoluogo di Provincia, per quanto concerne la antichità della sua origine ed i saccheggi, non vi pare di trovare qualche analogia colla storia d'Acqui?

z

La vita che qui si conduce, come quella di pressochè tutte le città di second'ordine, è monotona e fin troppo tranquilla. Qualche ballo d'inverno dal Prefetto, sig. Conte Bermondi, vero gentiluomo dell'antico stampo, ed al Circolo Cavour (io, che venni di primavera, ne sentii solo parlare), qualche spartito d'opera seria al Teatro formano le principali ed uniche distrazioni degli abitanti di Porto Maurizio. Nelle altre stagioni bisogna accontentarsi di vegetare e di spassarsela, dopo le ore d'ufficio, passeggiando poeticamente sulle sponde del mare o verso Oneglia (3 Kilom.) da una parte, o verso San Lorenzo (5 Kilom.) dall'altra.

Una grande risorsa per chi si trova in questi paraggi ed ha i mezzi di divertirsi nelle giornate di riposo, si è la vicinanza di *San Remo*, luogo delizioso a soli 23 chilometri di distanza, di *Mentone* a 32, di *Nizza Marittima* a 74, e fra queste due città quel *Paradiso od Inferno* che chiamare si voglia, quel Montecarlo che forma l'ammirazione di tutti coloro che amano il bello, l'incantevole e forma la disperazione di chi non sa resistere alla tentazione del giuoco!

In tutti questi luoghi, cui facilmente si può accedere in ferrovia, si ritrova la vita gaia, elegante e spigliata dei grandi centri, colla variante attraentissima direi... del cosmopolitismo. Ivi si sentono tutte le lingue, ivi si incrociano tutti i dialetti della Penisola, ivi il mondo si agita solo desideroso di gioie, di svaghi, di forti emozioni!

z

Vorrei ancora parlarvi di Diano Marino, di Bajardo, interamente distrutti dal terremoto, e che ancora oggi, dopo due anni e più dal disastro, presentano un aspetto desolante quantunque molte case già sian fabbricate ed altre siano in via di costruzione. Vorrei dirvi degli altri 134 Comuni che, compreso questo di Porto Maurizio, pagarono un doloroso tributo di vittime umane ed immiserirono a seguito del terribile fenomeno tellurico... ma mi accorgo, forse un po' troppo tardi, di essermi già lasciato trascinare a scrivere più che non avrei dovuto, corrispondendo con un giornale di piccola mole come la modesta *Gazzetta d'Acqui*. Ma che volete? Sentivo veramente il bisogno di ritornare fra voi, almeno in ispirito... e senza pietà per i cortesi lettori, nè per le amabili lettrici, de-

lizzate dalle belle relazioni teatrali del caro *Samuel*, ho tirato giù frasi su frasi accatastando svariate notizie e svariate idee, lieto di potere sfogare un pochino il grande desiderio che tenevo da tempo di riscrivere per un giornale che mi è carissimo ed al quale sono legato da vincoli indissolubili.

Sarò perdonato? Lo spero e... da vero impenitente, non giuro certo di non più peccare.

BLASIUS.

Progetto esecutivo DELLA LINEA GENOVA-OVADA-ASTI

Scriva il *Monitore delle Strade Ferrate*:

« La Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo ha presentato alla approvazione del R. Ispettorato Generale il progetto esecutivo della linea Genova-Ovada-Asti, compresa fra quelle contemplate dalla Convenzione 21 giugno 1888.

« Questa linea misura una lunghezza complessiva di metri 97,829,31, ed è divisa in quattro tronchi, cioè:

1° Polcevera-Mele	Metri 16,900
2° Mele-Campoligure	» 6,435
3° Campoligure-Ovada	» 14,046 92
4° Ovada-Acqui-Asti	» 60,447 39

Totale metri 97,829 31

« Essa si distacca dalla ferrovia succursale dei Giovi alla spalla destra del ponte sul torrente Polcevera e volgendo a sinistra corre quasi parallela alla ferrovia Ligure occidentale sviluppandosi sulle falde degli Apennini che costeggiano il mare fra Sestri e Voltri.

« Attraversa con gallerie i contrafforti maggiori, supera con importanti viadotti le profonde solcature di numerosi corsi d'acqua, ed oltrepassata la stazione di Mele entra nella grande galleria del Turchino lunga metri 6424,50, colla quale si attraversa la catena degli Apennini sbucando quindi nella Valle della Stura.

« Fino a questo punto la linea è in continua ascesa, interrotta soltanto dai piani orizzontali delle stazioni e viene per tal modo a raggiungere l'altezza di metri 355,30, che rappresenta la quota massima di tutta la linea alla stazione di Campoligure, che trovasi immediatamente dopo lo sbocco della grande galleria del Turchino.

« Da questo punto la linea discende continuamente fino ad Ovada seguendo il corso della Stura.

« La parte restante della linea da Ovada ad Asti trovasi in condizioni più facili, vi si incontrano però parecchie gallerie per il passaggio dall'una all'altra vallata e si devono attraversare diversi corsi d'acqua, dei quali i principali sono quelli della Bormida e del Tanaro.

« In questa linea le curve hanno un raggio minimo di metri 450; le pendenze massime che vi si riscon-

trano sono del 16 0/0 e si riducono al 12 nella grande galleria del Turchino.

« Le opere d'arte maggiori sono 35, di cui 21 sono in muratura e 14 in ferro. Quelle minori sono 253, delle quali 19 in ferro e 234 in muratura.

« Le gallerie sono 34, misuranti una estesa complessiva di m. 25026,77, ed oltre a quella del Turchino già citata, havvi pure quella del monte Cremolino, abbastanza importante, essendo lunga m. 3404; tutte le altre variano dai m. 56 ai m. 1902.

« In tutta la linea vi sono 18 stazioni oltre le due estreme; in esse vi sono pure comprese quelle già esistenti di Acqui e Nizza Monferrato.

« Vi sono inoltre previste 25 case cantoniere, 66 caselli e 17 garette.

« Lungo tutto il percorso si riscontrano 88 passi a livello. »

Corrispondenza

Nizza Monf. — Ci scrivono:

La conferenza del prof. Cavazza — Secondo quanto venne annunziato in altro numero del vostro periodico, Domenica scorsa, 19 corr., alle ore 10 del mattino, ebbe luogo in Nizza la conferenza dell'illustre prof. Cav. Domicio Cavazza su *le malattie della vite e relativi rimedi*.

La conferenza si tenne nell'aula massima delle scuole. Presenziavano l'autorità municipale, il presidente del Comizio agrario d'Acqui, Avv. Barletti, il segretario di tale Comizio, Avv. De-Benedetti, e numeroso uditorio di Agricoltori. — Nè mancò la nota gentile rappresentata dalle signorine Barletti.

Dopo d'avverrisposto al Sindaco, Cav. Avv. Biliari, che fece la presentazione, l'illustre professore entrò a parlare delle malattie della vite e specialmente delle malattie più nocive che infestano le nostre campagne. Trattò delle muffe sulle radici, dell'oidio, dell'antracnosi e della peronospora intessendone la storia, delle origini e delle cause che ne favoriscono lo sviluppo e la diffusione.

Dei rimedi anzi tutto raccomandò quelli di ordine generale diretti a migliorare le condizioni del terreno e le condizioni di resistenza della vite; poi quelli di ordine speciale volti a combattere più direttamente le malattie. Tra questi lo zolfo contro l'oidio; il solfato di rame contro l'antracnosi e la peronospora. — Per esperienze fatte risulta non esistere rimedio efficace contro la peronospora, se non a base di solfato di rame solubile.

In quanto ai trattamenti, distinti in polverulenti e liquidi, consigliò i trattamenti misti che uniscono i vantaggi degli uni e degli altri. — Nei primi mesi (maggio e giugno) si possono fare con vantaggio i trattamenti polverulenti specialmente sono da usare le miscele di solfato di rame e zolfo (solfato di rame K.g. 3-5, in zolfo K.g. 100) che valgono bene anche contro l'oidio. — Cessato il pericolo dell'oidio, allo zolfo, molto costoso, si possono sostituire polveri inerti sul solfato di rame, quali il caolino, il talco, la farina fossile, il gesso, il carbone, ecc. Non sono da consigliare la cenere e la calce perchè renderebbero insolubile il solfato di rame e ne distruggerebbero quindi l'azione.

Alla metà del giugno si possono cominciare i trattamenti liquidi. — Delle varie soluzioni del solfato di calce limpida, (solfato di rame Ettogr. 5-8, in acqua di calce limpida Ett. 1). — Questa soluzione ha il vantaggio su quella fatta bollire in acqua semplice di aderire maggiormente alla superficie delle foglie, senza che la piccola quantità di calce contenutavi renda insolubile il solfato di rame.

Terminò facendo voti che il diffondersi di sì gravi malattie venga impedito dalle solerti cure del viticoltore, il quale vedendo poi preservati i propri raccolti non si pentirà di avere seguito i consigli dell'uomo di studio.

L'illustre professore, applauditissimo, lasciata la sala, visitò la scuola del maestro Rossignoli delegato ampelografico pel Comune di Nizza. — Quivi lodò molto alcuni saggi d'innesti fatti dagli agricoltori, ed ebbe ripetute parole di lode e d'incoraggiamento verso il maestro Rossignoli per lo zelo e la premura con cui questi attende alle conferenze festive di agraria.

Al mezzodi veniva offerto all'illustre professore un banchetto presso l'Albergo del Bue Rosso. Furono molto applausi i brindisi del Cav. Avv. Biliari, dell'Avv. Barletti e dell'Avv. De-Benedetti. L'egregio professore rispose ringraziando.

Nel pomeriggio si recò a vedere l'officina e il magazzino di botti e torchi da uva del sig. Guillermin, al quale espresse la sua piena soddisfazione. Alle 5 pom. lasciava la stazione di Nizza accompagnato dai saluti dei Nicesi e dal desiderio dei rappresentanti di Acqui di rivederlo in un'epoca non lontana in questa città.

Ci scrivono:

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Vociferasi, e la voce va prendendo una certa quale consistenza, che al nostro Politeama, oltre *I due Foscari*, avremo anche il capolavoro verdiano *Il Rigoletto*.

Oso credere che sia una semplice fiaba perchè, senza essere musicisti, sappiamo benissimo che per simile spettacolo sono indispensabili una buona orchestra e distintissimi artisti, quali certamente non si può pretendere di avere in Acqui.

E solo per provare quanta importanza annette lo stesso Verdi a questa opera insuperabile, raccontasi questo aneddoto:

Dopo il grande successo ottenuto dall'*Aida* in Italia, piacque all'illustre maestro che fosse rappresentata a Vienna, ove, ben inteso, riscosse infiniti applausi.

Visto l'esito stupendo dell'opera, S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe desiderò di fargli le congratulazioni *de visu*. Chiamatolo quindi a Corte, tradusse in atto il suo desiderio non senza domandargli se effettivamente l'*Aida* era la migliore sua opera. Al che rispose il Verdi: Maestà, vale di più una falda del mio Gobbo che tutte le altre mie opere fatte e da farsi.

Figuriamoci adunque quale e quanta importanza ha *Il Rigoletto*! Consigliamo quindi l'impresa a non pensare a simile spettacolo, per quanto possa tornarci gradito; e ad aversi paga di ammannirci opere dello stampo dell'*Ernani* e dei *Due Foscari*, non certamente di troppo facile esecuzione.

R.